



Perdersi e ritrovarsi nell'Alzheimer

Francesca Versace | lunedì 14 aprile 2008



Recentemente è stato presentato a Milano "Alzheimer senza paura", un manuale che insegna come affrontare la patologia passo dopo passo senza alcun timore. Protagonisti di questo libro, non sono solo i malati ma anche i famigliari, vittime nascoste del morbo

«Il morbo di Alzheimer è una malattia degenerativa e cronica e attualmente non c'è nessun modo per fermarla. Siamo in grado, però, di fare in modo che il malato stia meglio». Dopo anni di esperienza a contatto con i malati di Alzheimer e i loro famigliari, Pietro Vigorelli, medico, psicoterapeuta, fondatore e presidente del gruppo Anchise, ha perfezionato da circa dieci anni un approccio rivoluzionario a una malattia che colpisce in Italia circa 500.000 persone.

"Alzheimer senza paura" nasce dalla percezione dei famigliari come "vittime nascoste" e portatori di bisogni. Il manuale propone un metodo, accompagnato da esercizi pratici e da esempi vissuti, che insegna ad accompagnare il proprio caro durante tutto il decorso della malattia.

«I famigliari si trovano in una strada senza uscita e impotenti. Ma se da una parte c'è la difficoltà che nasce dal coinvolgimento emotivo, dall'altra sussiste la fortuna di avere una maggiore motivazione - spiega Vigorelli - La via d'uscita c'è e consiste nell'indicare al famigliare gli strumenti per diventare un curante esperto». Non un medico, non uno psicologo, bensì un abile comunicatore. In altre parole *«impara a parlare e ascoltare con l'obiettivo di far parlare il malato».*

Infatti, l'Alzheimer, colpendo le cellule del cervello, provoca un impoverimento del linguaggio, ostacola l'uso della parola e la capacità di svolgere i gesti quotidiani. Consapevole di tutto ciò, il paziente affetto dalla malattia prova frustrazione e rabbia.

Ma quali sono i passi da seguire? Innanzitutto *«la prima regola è lasciarlo parlare senza correggerlo - spiega Vigorelli - Nel sentirsi correggere più volte il malato diventa rabbioso e mutacico. La seconda è avere un approccio capacitante. In altre parole, bisogna creare le condizioni per cui il malato possa ancora fare quello che è capace di fare così come lo fa».* I risultati sono straordinari: il paziente, che normalmente ricorderebbe meno del 10 per cento dei nomi, migliora considerevolmente.

E le relazioni con i nipoti? *«Il rapporto migliore lo conservano con i bambini e più piccoli sono meglio è - continua lo psicoterapeuta - I bambini non vedono un nonno ammalato, ma un nonno pazzo e ci stanno bene insieme».* Anzi, si può dire che avere un bambino tra i piedi si è rivelata una terapia efficace. In alcune istituzioni viene applicata la "Doll Therapy", tanti anziani, soprattutto donne, acquisiscono una maggiore serenità e tranquillità occupandosi di una bambola.

Commenti utenti

Attieniti sempre all'argomento dell'articolo.

Cerca di essere conciso, hai un limite di 800 caratteri, per gli interventi lunghi e piu' indicato inviare una e-mail.

Spam, ingiurie, insulti o qualsiasi altro commento non consono alla politica del giornale non sono ammessi e vengono cancellati.

Ricorda sempre di inserire il codice di sicurezza prima di inviare il commento.

Non inserire il tuo commento due o piu' volte. Una volta inviato sara' nostra premura valutare prima possibile se e' possibile pubblicarlo o meno.

Non abusare di questo spazio con messaggi frequenti e insistenti, anche se usi pseudonimi diversi possiamo risalire agli autori di messaggi multipli.

Attenzione: i messaggi non firmati con nome e cognome non saranno pubblicati

Aggiungi il tuo commento

Nome e cognome


E-mail

Titolo

Commento

Caratteri rimasti: 800

Avvisami per email se questo commento è seguito



Digita il testo visualizzato:

Nessun commento postato

Chiudi finestra